

IL CASO » OBIETTIVO CASTITÀ

Courage sbarca in città per “guarire” i gay

L'organizzazione fa capo alla Chiesa Cattolica e ha gruppi di auto aiuto in tutto il mondo. In Italia è a Reggio, Torino e Roma

di Chiara Cabassa

• REGGIO EMILIA

C'erano una volta... i gruppi di auto aiuto per alcolisti anonimi e tossicodipendenti. Poi quei gruppi si sono moltiplicati al pari delle dipendenze: dalla ludopatia allo shopping compulsivo, dai disturbi alimentari alla sex addiction... all'attrazione omosessuale. Di quest'ultima si occupa l'associazione internazionale Courage che, nata nel 1980 a New York, si è presto capillarmente diffusa dal Canada alla Gran Bretagna, dalle Filippine al Vietnam fino a giungere in Italia. Ne fanno parte 125 circoli che funzionano come gruppi di auto aiuto. In Italia sono tre: a Roma, Torino e (potevamo farcelo mancare?) a Reggio Emilia. Prossimamente anche i milanesi, grazie all'incoraggiamento dell'arcivescovo Angelo Scola, avranno il loro circolo. A solleva-

Lo scopo è incoraggiare i membri del gruppo ad astenersi dal sesso e vivere una vita casta

re il caso l'ultimo numero del settimanale "l'Espresso" con un articolo a firma Michele Sasso che ha partecipato in incognito a una serata di Courage a Torino.

Ma come funzionano questi incontri? Volevamo parlarne con i diretti interessati e la risposta è stata discretamente chiara: "Concediamo interviste solo ai media cattolici". Ne prendiamo atto non senza annotare che questi circoli ultracattolici sono guidati da un prete messo a disposizione dalla Curia dopo avere avuto l'approvazione del Pontificio consiglio per la famiglia. Circoli quindi autorizzati anzi più volte lodati, solo per fare un nome, da Giovanni Paolo II, che proclamò "Courage sta compiendo l'opera di Dio".

L'obiettivo? «Incoraggiare i membri di questo gruppo ad astenersi dal sesso e vivere una vita casta secondo gli insegnamenti della Chiesa». E per raggiungere questo obiettivo è sufficiente, si fa per dire, compiere i 12 passi per il recupero che (come viene riportato sul sito di

I 12 PASSI DI COURAGE



- 1 Abbiamo ammesso di essere impotenti di fronte all'omosessualità e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
- 2 Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
- 3 Abbiamo preso la decisione di affidare le nostre volontà e le nostre vite alla cura di Dio, come noi potremmo concepirLo.
- 4 Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
- 5 Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
- 6 Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti del nostro carattere.
- 7 Abbiamo chiesto umilmente a Dio di eliminare i nostri difetti.
- 8 Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone cui abbiamo fatto del male e siamo diventati pronti a fare direttamente ammenda verso tutti loro.
- 9 Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
- 10 Abbiamo continuato a fare il nostro inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, l'abbiamo subito ammesso.
- 11 Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio, come noi potremmo concepirLo, pregandolo solo di farci conoscere la volontà di Dio nei nostri riguardi e di darci la forza di eseguirla.
- 12 Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di portare questo messaggio agli altri e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

» Il portavoce reggiano dell'associazione glissa: «Abbiamo l'indicazione di concedere interviste solamente a radio televisioni e giornali cattolici»

Courage Italia) sono in tutto e per tutto identici (basta sostituire *alcol con sesso*) ai 12 passi originali degli Alcolisti Anonimi. Perché se un alcolista può disintossicarsi anche un omosessuale può guarire: il primo smettendo di bere, il secondo astenendosi dal sesso. Non fa una piega, se si pensa all'omosessualità come a una malattia. Perché per ogni

male - eccetto la morte - si può trovare un rimedio. Lo dicevano anche le nonne, in effetti.

Ma come si fa, in caso di necessità, ad essere ammessi? Anche il gruppo reggiano, seguendo un copione identico per tutte le altre piccole comunità, si ritrova ogni quindici giorni. Per entrare basta aprire un account di posta elettronica, inviare una mail all'indirizzo indicato sul sito di Courage Italia, e sperare... che il caso interessi. Ci si può prenotare non solo per "guarire" se stessi, ma anche per aiutare una persona che ci sta a cuore. In questo caso il programma si chiama EnCourage e «offre accompagnamento spirituale - si legge sul sito - a parenti, coniugi, amici di persone con attrazione per lo stesso sesso». Naturalmente tutto inizia da

» Le riunioni avvengono ogni quindici giorni: la Curia dà l'incarico a un parroco della diocesi di accompagnare spiritualmente chi ha chiesto aiuto

un quiz a risposta chiusa. Entrando nel sito Courage Italia, subito in grassetto si nota la scritta "Provi un'attrazione omosessuale e sei in cerca di risposte?". Se la risposta è sì, è tempo di mettersi in cammino. Verso la castità.

Una volta ammessi al gruppo, si può finalmente partecipare al primo incontro utile nella città

scelta. Tutti in cerchio, uomini e donne, proprio come si vede nei film per gli incontri dei vari gruppi di auto aiuto, ognuno deve recitare la formula in cui confessa di provare un'attrazione omosessuale. Poi è la volta delle "confessioni" individuali seguite dalla sintesi finale del parroco di turno che rammenta come solo grazie alla castità «si possa andare oltre i confini dell'identità omosessuale verso una più completa unione con Dio». Per concludere, una preghiera collettiva mano nella mano.

Ma attenzione. Chi lo direbbe? E' vivamente sconsigliato, all'interno di questi gruppi, pronunciare termini come *gay* piuttosto che *lesbica*. E naturalmente, anche per questo divieto c'è una spiegazione ben strutturata. «Courage - si legge sempre

sul sito - disincentiva le persone con attrazione per lo stesso sesso a definirsi *gay* o *lesbica* perché il mondo profano di solito usa questi termini per riferirsi a chi è un omosessuale praticante o desidera esserlo. Quando una persona decide di "uscire allo scoperto" e dire "io sono gay" o "io sono lesbica", la persona di solito intende "questo è quello che sono. Sono nato in questo modo e ho intenzione di vivere in questo modo, ho diritto a trovare un partner dello stesso sesso con cui avere una relazione romantica sessuale. Fare "coming out" come *gay* o *lesbica* di solito non significa "Ho attrazioni omosessuali e m'impegno seriamente a vivere una vita casta". Ci vuole impegno... e naturalmente courage.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

«Non chiamiamole terapie, sono truffe»

Galeazzi, professore di Psichiatria a Unimore: l'omosessualità non si cura perché non è una malattia



Il professor Gian Maria Galeazzi

• REGGIO EMILIA

Abbiamo girato i nostri dubbi sul "caso Courage" a Gian Maria Galeazzi, professore associato di Psichiatria all'Università di Modena e Reggio.

Professore, cosa pensa delle attività di Courage?

«Ho solo avuto la possibilità di consultare il sito web di questa iniziativa e sono rimasto inorridito nel trovare equiparata l'omosessualità alla dipendenza da alcol e comportamenti di masturbazione a vizi che richiedono e terapia e sostegno spirituale. Uno potrebbe pensa-

re che affermazioni del genere si commentino da sé e incontrino, come si meritano, compatimento, sdegno e derisione. Invece messaggi del genere sono molto dannosi proprio perché credo che possano attrarre solo le persone più suggestibili, in difficoltà e magari senza un adeguato sostegno sociale in quanto isolate perché si vergognano di tendenze e comportamenti che oggi la comunità professionale considera normali, come l'attrazione, le relazioni e l'amore omosessuale. Questi gruppi si avvantaggiano dell'ignoranza e del fatto che nel nostro Paese è

ancora difficile fare "coming out" al contrario di quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea dove i diritti sono sanciti e l'omofobia viene perseguita».

E' quindi contrario a questi gruppi di sostegno che accompagnano gli omosessuali verso la castità?

«Come psichiatra sono molto preoccupato di fenomeni del genere perché invece di aiutare a rafforzare l'autostima possono solo aumentare sensi di colpa e fallimento, confermando stereotipi e discriminazioni che le persone gay, lesbiche e transgender incontrano già in abbondanza

nella società. Inoltre queste attività ricordano molto i tentativi "riparativi" ovvero cosiddette terapie che si prefiggerebbero di far cambiare orientamento sessuale, magari su richiesta di chi ha questo orientamento perché a disagio».

"Cosiddette" terapie?

«Si perché oggi sappiamo che sono delle truffe non solo perché l'omosessualità non è una malattia, ma perché non c'è alcuna prova che tali metodi raggiungano i risultati che pretendono di perseguire. Conosciamo invece i grandi danni di questi interventi che possono preci-

pitare alcuni soggetti nella disperazione perché condannano radici profonde dell'identità delle persone. E' questo il motivo per cui le maggiori Associazioni Professionali di Psichiatri e Psicologi hanno dichiarato, da tempo, che queste cosiddette "terapie" sono eticamente e deontologicamente inaccettabili».

Stereotipi e discriminazione. Come vede il futuro?

«Sogno un giorno in cui non ci sarà neanche bisogno di interpellare uno psichiatra su questioni del genere. Ma c'è molto da fare, come testimoniano episodi anche recenti. Oltre all'esistenza di gruppi come Courage, penso per esempio al fatto che pochi giorni fa si sia tollerata, a Modena, l'affissione di manifesti apertamente omofobi a cura di un gruppo consiliare comunale».

(c.c.)